



«Il termine fascista sembra essere tornato di moda. Il problema è che abbiamo a che fare con strani fenomeni politici - il nazionalismo



Hindu in India, Le Pen in Francia, Silvio Berlusconi in Italia, la dottrina della guerra preventiva - ma non abbiamo le parole

giuste per descriverli». Victoria De Grazia, docente di Storia europea alla Columbia University, New York Times, 13 settembre

Igor Marini: sono pagato dal governo

L'uomo che ha accusato Prodi, Fassino e Dini per Telekom Serbia ha dichiarato al giudice di Lugano di essere stipendiato dallo Stato

BERLUSCONI TRANTINO E PICO DELLA MIRANDOLA

Antonio Padellaro

Oggi parliamo di una maggioranza nella quale si pratica la calunnia contro i leader dell'opposizione, per farli fuori brutalmente dalla scena politica. Parliamo dei giornali di Berlusconi, e dei tg del presidente del Consiglio che hanno fatto da grancassa all'azione calunniosa, rilanciando ogni mattina e a ogni segnale orario le affermazioni rese da una banda di impostori patentati. Parliamo della Commissione Telekom Serbia che dopo Igor Marini, strumento primo della calunnia, è ormai ridotta a una velenosa pagliaccata. Parliamo del Grande Accusatore che confessa di essere pagato dal governo. Parliamo delle coscienze critiche in servizio permanente effettivo. Incuranti della colossale montatura che hanno sotto il naso ma ossessionati dalle vere o presunte amnesie dei leader ulivisti. Dubbi che mai li attanagliarono quando l'acquisto di Telekom Serbia fu avviato e concluso. Nessuno, curiosamente, si stracciò le vesti o ebbe qualcosa da obiettare, allora. Finché non arrivò Igor il cacciaballe. Parliamo, infine, di un spontaneo atto di decenza che sicuramente non verrà: le dimissioni dell'onorevole Trantino dalla presidenza di quella che era un'istituzione rispettabile. E che, invece, per debolezza o inettitudine o peggio è stata trasformata in un odioso strumento di vendetta politica. Dobbiamo dire grazie a Francesco Bonazzi e Antonio Carlucci de *L'Espresso* per averci regalato, con l'intervista di Bangkok ai tre soci in fuga di Igor Marini, un nuovo, illuminante e, speriamo, definitivo squarcio sul più grande scandalo politico del secolo, la più gigantesca rapina dei soldi dei contribuenti, la più devastante delle corruzioni che mai sia stata consumata nella storia della Repubblica (tutte le definizioni tratte dai verbali della commissione presieduta dall'avvocato di Catania, uomo notoriamente super partes nonché riservatissimo di natura).

SEGUE A PAGINA 29



Enrico Fierro

ROMA Igor Marini è un pentito. Un collaboratore di giustizia pagato dallo Stato. Lo scrive il settimanale *L'Espresso*, che pubblica la rivelazione fatta dal «conte Igor» a un magistrato svizzero. «Lavoro con mia moglie nell'ambito del programma di protezione, per soli 652 euro mensili per me e 652 per mia moglie...». Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno con delega alla

gestione del programma di protezione, interpellato da *l'Unità* smentisce: «La notizia è priva di fondamento. Nessuna autorità giudiziaria ha mai inoltrato la richiesta di inserimento nel programma». Ma il senatore Massimo Brutti, dei Ds, chiede al ministro dell'Interno «se sia in grado di escludere che vi sia stata una qualsiasi attività di protezione a favore di Marini da parte di apparati dello Stato».

CIPRIANI A PAGINA 7

Ulivo

La parola agli iscritti della Quercia Fassino propone un referendum per decidere sulla lista unica

COLLINI A PAGINA 4

Bossi secessionista: Roma non è capitale

Veltroni: quel ministro ha tradito la Costituzione. L'Ulivo: risponda Berlusconi

Iraq, militare Usa fa fuoco

AMBASCIATORE ITALIANO FERITO «MI HA SPARATO INTENZIONALMENTE»

Sfiorato dal fuoco amico americano in Iraq, è salvo per un pelo, Pietro Cordone, ex-ambasciatore italiano in Yemen, e oggi consigliere agli affari culturali nell'amministrazione provvisoria guidata da Paul Bremer. Cordone era in auto, fra Mosul e Tikrit, con la moglie e l'interprete. A un posto di blocco un soldato ha sparato per errore contro il



veicolo. Il proiettile ha trapassato il corpo dell'interprete uccidendolo e ha poi colpito di striscio il diplomatico italiano. Quest'ultimo sostiene che il colpo è stato intenzionalmente esploso per «un'errata interpretazione dei movimenti della no-

stra auto».

BERTINETTO A PAGINA 13

Carlo Brambilla

ROMA È ministro del governo Berlusconi, ha giurato sulla Costituzione, ma dice: «Per me la capitale è Milano, non Roma». Umberto Bossi, ministro secessionista avverte che la base leghista giudica l'intesa di maggioranza sulle riforme istituzionali alla stregua di una resa e parte all'attacco di «Roma capitale». Ma come dice Veltroni, Bossi tradisce la Costituzione. E l'Ulivo chiama in causa Berlusconi.

A PAGINA 3

Scuola

La guerra dei precari «Il governo ci prende in giro»

GERINA A PAGINA 10

Rai

Petrucchioli chiede di bloccare le nomine

DALL'INVIATA Natalia Lombardo

CATANIA Sono «normali» gli avvicendamenti dei capiredattori delle sedi regionali, che hanno mobilitato Cdr e giornalisti? Per il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, sì: «Li ha proposti il direttore di testata, incontrerò lunedì Angela Buttiglione». Del resto «a Bologna c'è un problema coperto da segreto». Oddio, un giallo... «L'ha fatta grossa... ha sbagliato».

SEGUE A PAGINA 4



Il Presidente della Repubblica Ciampi

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

BOVES (Cuneo) Non lo fa spesso, lo stile oratorio è solitamente sobrio, un'eloquenza quasi professorale, i concetti sciorinati con didascalica chiarezza. Ma ieri Carlo Azeglio Ciampi ha agitato il pugno verso il cielo, e ha pronunciato a voce alta, come a rispondere a un cattivo pensiero, le parole: «Io ne sono stato testimone personale», ricordando i tanti italiani

che hanno fatto la Resistenza in un modo semplice quanto rischioso. Ospitando i renitenti alla leva, nascondendo gli ebrei, cibando i partigiani, dividendo «quel pane che non c'era. E anche questa fu Resistenza». Si era in un luogo simbolo: la scuola che sorge nella caserma degli Alpini, che fu adibita a campo di concentramento per gli ebrei a Borgo San Dalmazzo.

SEGUE A PAGINA 2

Niente dazi ma sfida di idee

LA CINA È VICINA, PER FORTUNA

Luciano Benetton

Nel 2003 la Cina è (sempre più) vicina. Se negli anni Sessanta il metaforico titolo del film di Bellocchio svelava alla luce del grottesco i timori borghesi per l'avvento del maosimo, dei libretti rossi e della rivoluzione culturale, oggi la Cina ritorna all'onore delle cronache come lo spauracchio per la competitività del sistema produttivo occidentale, e in particolare dell'Italia. Il dibattito di fine estate, una lunga calda estate, si è conquistato spazio sui giornali e in televisione tra richieste di dazi, misure neo-protezioniste e barriere tariffarie, ma credo che il tema della Cina esportatrice di prodotti a basso costo vada affrontato in una prospettiva più ampia.

SEGUE A PAGINA 29

fronte del video Maria Novella Oppo

Busti di bronzo

In America i grandi inviati televisivi e cartacei della guerra irachena si stanno facendo una severa autocritica per essersi fatti imballare dal presidente Bush, in nome di un malinteso patriottismo. È una cosa non nuova in quel grande paese, pur dominato da lobby strapotenti. Invece, da noi, i giornalisti cosiddetti «embedded» (cioè aggregati alle truppe Usa) si offendono se uno (o una), innocentemente scrive che, nelle condizioni in cui avevano accettato di lavorare, non erano in grado di riferire alcuna informazione utile a capire. Se le più grandi firme (o facce) della stampa mondiale ammettono i loro limiti, magari vorrà dire che anche i nostri mezzi busti, busti interi e busti di bronzo possono sbagliare. Perfino il sommo Bruno Vespa ogni tanto dormicchia, in piedi, con la musica di «Via col vento». Figurarsi gli inviati nel fuoco e nella polvere di una guerra spietata e oltretutto invisibile. Quelli, anzi quelle, che hanno rischiato di più in Iraq e che hanno anche dovuto tener testa alla disinformazione attuata comodamente in patria da esperti di regime berlusconiano, ora sono sottoposte al tiro incrociato della stampa dello stesso regime padronale. Si dice che tutto il mondo è paese, ma c'è anche lo strapase, cioè l'Italia secondo Bossi, unico ministro nella storia del mondo che non riconosce la capitale della nazione che lo tollera.

DS, insieme.



Aderisci ai Democratici di Sinistra
Informazioni: 06 6711380 www.dsonline.it

www.stabilo.com STABILO

Zoe Dine, 22 anni - Fotografa

Hot stuff

STABILO swing cool design da brivido